

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/03/2012 Avvenire - Nazionale	3
«Tetti a stipendi per Authority e Regioni»	
09/03/2012 Il Giornale - Nazionale	4
La casa costerà il triplo per colpa dell'Imu Ci tocca rimpiangere l'Ici	
09/03/2012 Il Messaggero - ROMA	5
L'Imu sulla prima casa costerà in media 397 euro a famiglia	
09/03/2012 Il Sole 24 Ore	7
Sul mercato i beni del Demanio	
09/03/2012 Il Sole 24 Ore	8
Un punto di Imu in più vale oltre 100 milioni	
09/03/2012 ItaliaOggi	9
Fino a 337 in meno con l'Imu	
09/03/2012 ItaliaOggi	10
Comuni virtuosi, bonus incerti	
09/03/2012 ItaliaOggi	11
A Trento Imu più leggera per i fabbricati rurali	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

«Tetti a stipendi per Authority e Regioni»

manager Proposta di legge di Pdl, Pd e Terzo Polo intende aumentare la platea dei soggetti coinvolti

DA ROMA Applicare il tetto per le retribuzioni dei manager a ogni amministrazione dello Stato, alle Authority indipendenti e alle Regioni. È quanto prevede una proposta di legge dei partiti della maggioranza che appoggia il governo Monti, depositata alla Camera. Essa recepisce l'intesa raggiunta in occasione del parere sul Decreto del presidente del Consiglio dei ministri in materia. «Il governo emanerà il dpcm» di attuazione della norma che introduce un tetto agli stipendi dei manager pubblici e «valuterà la proposta parlamentare, frutto del dibattito in commissione», il commento del ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Il quale giudica «apprezzabile», l'iniziativa. Secondo quanto si legge nel testo - che intende modificare per via legislativa l'articolo 23-ter del decreto "Salva Italia" -, per amministrazioni pubbliche si devono intendere tutte le amministrazioni dello Stato, compresi istituti e scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative, aziende e amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, Regioni, Province; Comuni, Comunità montane, Università, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Infine, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, e il Servizio sanitario nazionale. Ma non basta. Nel tetto, che non potrà essere superiore alla retribuzione del primo presidente della Corte di Cassazione, rientrano anche i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, gli avvocati e procuratori dello Stato, il personale militare e delle forze di Polizia di Stato, il personale della carriera diplomatica e prefettizia. Nel provvedimento si stabilisce anche un altro limite: quello del cumulo delle diverse retribuzioni. Cioè in caso di "secondo stipendio", questo non potrà essere superiore ad una percentuale tra il 20 e il 30% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito. «La proposta introduce una dizione più corretta dal punto di vista tecnico circa i parametri», spiega l'ex ministro Renato Brunetta, che è tra i firmatari, insieme a Giuseppe Calderisi, sempre per il Pdl, Gianclaudio Bressa e Roberto Zaccaria per il Pd, Linda Lanzillotta e Mario Tassone per il Terzo polo.

IL PESO FISCALE

La casa costerà il triplo per colpa dell'Imu Ci tocca rimpiangere l'Ici

Rendite catastali rivalutate e aliquote a discrezione dei sindaci annullano l'effetto della detrazione: si paga fino al 200% in più

Antonio Signorini

Roma Se l'Ici era la tassa più odiata dagli italiani, tanto da spingere l'ex premier Silvio Berlusconi a sceglierla tra tutte le imposte quando si trattò di decidere il primo taglio fiscale, l'Imu, che prenderà il suo posto, è destinata a diventare il babau del contribuente italiano, visto che il passaggio dalla vecchio tributo a quello nuovo comporterà aumenti che in molti casi superano il 200%. Le leve principali della nuova imposta municipale sono in mano ai Comuni che sono intenzionati a utilizzarle tutte, innanzitutto alzando l'aliquota dell'imposta fino ai livelli massimi consentiti. Il Sole24ore ha anticipato le decisioni dei capoluoghi di provincia e il risultato è sconfortante per i contribuenti. I sindaci, che potrebbero anche aumentare le addizionali Irpef, sembrano intenzionati a concentrarsi sul mattone. È il caso di Milano e di Firenze dove l'aliquota sulla prima casa dovrebbe rimanere al 4 per mille, mentre quella «ordinaria» sugli altri immobili dovrebbe andare al 9,6 o al 10,6 per mille, con possibili sconti per le case date in affitto agevolato e penalizzazioni per gli edifici di banche e assicurazioni. Comunque più alta dell'aliquota di riferimento indicata dal governo nel decreto «salva Italia»: 7,6 per mille. Va peggio a Roma dove sulla prima casa l'aliquota andrà al 6 per mille e quella sugli altri immobili, commerciali e seconde case, al livello massimo del 10,6. Rincarare anche in tutte le altre città. Torino 5 per mille e 9,8; Genova 4 o 5 e 10,6, fino a Caserta, 6 e 10,6 per mille. I rincari delle aliquote, insieme all'aumento dei moltiplicatori (cioè la cifra che, moltiplicata per la rendita catastale aggiornata, dà l'imponibile) di fatto annullano l'effetto gli sgravi che il governo aveva introdotto per non colpire eccessivamente le famiglie (le detrazioni fino a 200 euro per le abitazioni principali più 50 euro per ogni figlio, fino a un massimo di 400 euro), in particolare per le case più grandi. Dal trilocale in su, si prospetta un rincaro di centinaia di euro l'anno anche sulle prime case. Ma è sugli uffici, le case in affitto, sfitte e sugli immobili commerciali che si sentiranno gli aumenti più consistenti. A Milano un ufficio di 250 metri quadrati passerà dai 3.123,5 euro dell'Ici ai 9.595,4 dell'Imu. Più 207%. Aumento in percentuale ancora più marcato per i negozi (quasi 211%). Aumenti medi del 155% a Torino. Più che raddoppiata l'imposta a Firenze per case in affitto, negozi e uffici. Poco meno, intorno al 140%, i rincari romani. Sfiorano il 100% quelli di Genova. Il conto che i contribuenti si apprestano a pagare è quello della partita tra governo ed enti locali sulla ripartizione delle risorse. A fronte di continui tagli ai trasferimenti, si è data la possibilità ai Comuni di compensare attraverso il fisco. Quindi con le addizionali e con l'aliquota Imu. Il termine dei municipi per presentare i bilanci preventivi del 2012 e quindi fissare l'imposta è stato spostato al 30 giugno, quindi fino ad allora sono possibili cambiamenti. Ma alcune decisioni sembrano già definite. Pochi giorni fa il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha ammesso che l'amministrazione «sta lavorando» alla definizione dell'aliquota sulla prima casa. Difficile quindi che resti al 4 per mille. Tra gli effetti perversi della nuova normativa, il fatto che l'abolizione dell'Irpef sulle proprietà fondiarie (assorbita dall'Imu) premierà i proprietari degli immobili sfitti e penalizzerà chi dichiara un affitto. Ad esempio a Milano per i primi il rincaro sarà del 50% per i secondi del 207%. Se i Comuni non interverranno è un incentivo ad affittare in nero.

LE TASSE SUL MATTONE Dati in euro Quanto si pagherà? Quanto si paga MILANO TORINO BOLOGNA FIRENZE ROMA GENOVA LECCE Per una casa in affitto 100 mq, categoria A3, zona semicentrale 1.325,6 431,5 1.523,7 595,2 2.321,8 958,3 1.448,4 660,1 1.792,7 739,9 1.230,1 625,8 593,4 268,4 Per un negozio di 100 mq, categoria C1, periferia 363,3 387,2 1.456,6 1.077,4 1.067,2 1.176,9 255,3 1.128,3 1.002,1 3.568,0 2.390,3 2.614,2 2.339,0 570,6 Per una prima casa di 100 mq, categoria A3, zona semicentrale 352,3 0 593,6 0 676,2 0 403,5 0 814,7 0 372,2 0 112,3 0 Fonte: Il Sole 24ORE

ECONOMIA Nella Capitale aliquota del 5 per mille. La Cgia: a Roma la bolletta più cara d'Italia

L'Imu sulla prima casa costerà in media 397 euro a famiglia

Bilancio, dall'imposta 1,3 miliardi per compensare i tagli del governo Guidi: il governo ha scaricato la nuova tassa sugli enti locali Sugli altri immobili il tributo sarà portato al limite massimo del 10,6 per mille
FABIO ROSSI

Prima casa al 5 per mille, seconda al 10,6. Totale: 1,3 miliardi e spiccioli di maggiori incassi per il Campidoglio che arriveranno direttamente dall'applicazione dell'Imu. Circa seicento milioni in più di quanto veniva trasferito dallo Stato, negli ultimi anni, nel fondo di compensazione per l'ex Ici. La decisione dell'amministrazione, che sarà ratificata mercoledì in giunta, è stata molto sofferta. Diverse le considerazioni che hanno pesato nella scelta. Da una parte la voglia di non vessare eccessivamente i romani, che ovviamente non vedono di buon occhio questo ulteriore balzello; dall'altra la necessità di far quadrare i conti di un bilancio di previsione ai limiti della sopportabilità, con circa mezzo miliardo di ulteriori tagli (tra Stato e Regione) da ammortizzare. Dalle parti di Palazzo Senatorio, infatti, si tende a puntualizzare l'origine della nuova Imu. «Il governo scarica sui Comuni l'onere di fissare una tassa che serve a compensare i minori trasferimenti da parte dello Stato - sottolinea Federico Guidi (Pdl), presidente della commissione capitolina bilancio - I cittadini che si lamentano della nuova imposta devono rivolgersi a Palazzo Chigi». Anche perché lo Stato incassa la metà del gettito proveniente dalle seconde case e dagli altri immobili, mentre quello delle prime case consente al ministero dell'Economia di risparmiare i fondi concessi negli anni passati per compensare l'abolizione dell'Ici sulle abitazioni principali. Ieri la riunione decisiva, nello studio di Gianni Alemanno. La scelta finale è per un innalzamento dell'Imu sulla prima casa al 5 per mille (rispetto all'aliquota standard fissata al 4), comunque inferiore al limite massimo possibile, che è del 6 per mille. L'amministrazione ha deciso di non calcare eccessivamente la mano sulle prime case, visto anche il difficile periodo economico, puntando invece a innalzare al massimo livello l'aliquota sulle seconde case. «Ma non si poteva scendere sotto il 5 spiegano dallo staff del Campidoglio - Altrimenti avremmo dovuto tagliare i servizi sociali, oltre a bloccare completamente anche la manutenzione ordinaria della città». Secondo uno studio della Cgia di Mestre, Roma sarà la città più colpita dalla nuova imposta sugli immobili: l'Imu costerà mediamente 397 euro ai proprietari di prima casa residenti nella Capitale, contro i 345 di Bologna e i 297 di Bari. Rispetto alla vecchia Ici, nella Città eterna si pagheranno mediamente 71 euro a testa in più. Un incremento minore soltanto a quelli previsti a Venezia (78 euro) e Lecce (72).

GLI ESEMPI TRIESTE-SALARIO Zone residenziali di pregio, nel Municipio II, i quartieri Trieste e Salario contano tanti immobili risalenti a 80-90 anni fa. In quest'area un bilocale di 50 metri quadrati, come prima casa, potrebbe venire a costare sui 140 euro annui di Imu, con l'aliquota fissata al 5 per mille. Più del doppio potrebbe costare, invece, un trilocale da 100 metri quadrati. Va ricordato infatti che sull'Imu per le prime case si applica una detrazione base di 200 euro, a cui vanno aggiunte quelle per i figli a carico, che rendono le imposte Imu non direttamente proporzionali alla superficie degli immobili: se si raddoppia la grandezza dell'appartamento, a parità di condizioni catastali, l'imposta a carico del proprietario diventa più che doppia.

BALDUINA Nel Municipio XIX, nel quartiere residenziale della Balduina (a nord-ovest del centro), una casa di 80 metri quadrati potrebbe venire costare sui 450 euro l'anno di Imu, come prima abitazione, se l'aliquota sarà fissata al cinque per mille. Molto più alto sarebbe la spesa per il proprietario di una seconda casa di uguali dimensioni, che viaggerebbe intorno ai 1.200 euro di imposta, considerando un'aliquota al 10,6 per mille, così come sembrerebbe l'orientamento del Campidoglio. Va comunque ricordato che il calcolo dell'Imu per ogni immobile dipende dal suo valore catastale, spesso legato a vecchi accatastamenti, e quindi non è necessariamente proporzionale alla superficie dell'appartamento o al quartiere di riferimento.

MARCONI-SAN PAOLO In zone meno centrali i costi dell'Imu scendono, ma non di molto. Prendiamo per esempio i popolosi quartieri Marconi e San Paolo, a sud-ovest del centro e a cavallo dei Municipi XI e XV. Da queste parti un trilocale da cento metri quadrati, come prima casa, può costare intorno ai 300 euro di Imu (considerando

sempre l'aliquota fissata al cinque per mille), con un aumento di 60-70 euro rispetto a quanto gli stessi proprietari pagavano prima dell'abolizione dell'Ici. Anche qui va ricordato che la differenza non la fanno i metri quadri, ma la rendita catastale dell'immobile, spesso legata a parametri diversi anche all'interno dello stesso quartiere di pertinenza. Per cui le simulazioni fatte sulla carta sono puramente teoriche.

Immobiliare. Entro il 2012 verranno ceduti immobili per circa 100 milioni

Sul mercato i beni del Demanio

Le valorizzazioni degli immobili pubblici sono già iniziate e un nuovo player si affianca all'Agenzia del demanio nel processo di ottimizzazione degli asset, cominciando tutto l'iter dagli enti locali. Ieri a Cannes la sessione dedicata all'Italia all'interno del Mipim, il Salone immobiliare che quest'anno ha riunito binila operatori internazionali del real estate al Palais des Festivals, è stata interamente dedicata a questo tema con l'obiettivo di spiegare agli investitori esteri le opportunità di investimento che ne deriveranno. «Non si può pensare alle valorizzazioni in termini di dismissioni di miliardi di euro di immobili l'anno - ha spiegato Carlo Petagna, vicedirettore del Demanio e responsabile delle valorizzazioni - perché significherebbe non aver capito lo scopo e si rischierebbe di svendere il patrimonio pubblico. Entro il 2012 cederemo circa 100 milioni di euro di asset, ma l'obiettivo è soprattutto quello di razionalizzare l'esistente puntando sui risparmi nei costi e sull'occupazione ottimale degli spazi e liberando così immobili per la valorizzazione degli asset degli enti locali». Secondo le stime del Mef gli edifici occupati da uffici governativi valgono circa 72 miliardi, di cui 7 riferiti a spazi liberi. Ma è ovvio che per rincorrere gli obiettivi dichiarati sul fronte delle dismissioni occorre fare riferimento ai 227 miliardi di Regioni, Province e Comuni, di cui 30 miliardi riferiti a spazi attualmente liberi. Petagna ha anche dato una risposta agli operatori presenti precisando che la Sgr pubblica che si dovrà materialmente occupare delle dismissioni «è in fase avanzata di approvazione e dovrebbe arrivare in tempi brevi». Un'importante novità sul fronte delle valorizzazioni giunge però dalla Cassa depositi e prestiti, la cui potenza di fuoco in termini di erogazioni annue di capitali agli enti locali è tra i 12 e i 15 miliardi e la cui interazione con gli stessi è continua. Cdp ha già avviato diversi tavoli di lavoro su questo fronte. Al Mipim ha illustrato i casi del Comune di Venezia (che ha costituito un fondo immobiliare per un valore di 98 milioni con una leva finanziaria del 50%), di Milano (un fondo per 150 milioni con una leva finanziaria del 45%) e dei progetti in corso con la Provincia di Roma (censimento, valutazione e valorizzazione per un patrimonio di 240 milioni) e della Regione Lazio, per la quale l'assistenza con lo scopo della valorizzazione riguarda un miliardo di euro di immobili. In sostanza, per gli enti più problematici, il nuovo approccio della Cdp è quello di garantire i prestiti erogati assicurandosi che l'ente locale possa contare su un patrimonio immobiliare adeguatamente valorizzato, con l'obiettivo non tanto di venderlo quanto di farne un futuro generatore di reddito da locazioni. Grazie all'articolo 27 della cosiddetta Manovra di Natale, il sistema Italia ha oggi a disposizione un impianto normativo chiaro: «Complicato, è vero - commenta Umberto Borzi, partner dello Studio legale Chiomenti - ma per la prima volta completo, applicabile e con precise responsabilità nei confronti degli enti locali stessi». EfiIPRODUZIONERISERVATA

La manovra che verrà

Un punto di Imu in più vale oltre 100 milioni

Marta Paris Tre millesimi in più di Imu. Tanto "basterebbe" al Campidoglio per pareggiare quest'anno i conti con Stato e Regione. Se il bilancio di previsione 2012 che approderà in giunta la prossima settimana, deve ancora prendere forma e la manovra si preannuncia pesante, la partita si gioca soprattutto sugli equilibri tra mancati trasferimenti e gettito fiscale. Il Comune di Roma si ritrova infatti alle prese con un taglio ai fondi statali di oltre 300 milioni a cui se ne aggiungono altri 120 che devono arrivare dalla Regione Lazio per il trasporto pubblico locale. La vera leva per fare cassa resta quella fiscale. Prima fra tutte l'Imu, l'imposta municipale propria che sostituirà l'Ici. L'ipotesi al momento è quella di fissare al 5 per mille l'aliquota per la prima casa e più incisivamente su quella per le seconde abitazioni fissata al 7,6 per mille e che molto probabilmente sarà fissata ai livelli massimi consentiti dal decreto "Salva Italia" fino a 10,6. Le stime di quanta liquidità potrebbe portare nelle casse capitoline la manovra sulle aliquote a Roma, infatti, parlano di un incremento di gettito pari a 159 milioni nel caso dell'abitazione principale «mentre ogni punto in più sulle seconde case - spiega Alfredo Ferrari, consigliere Pd e viceperesidente in commissione - equivale a 144 milioni e se agire su queste sembra inevitabile, fare lo stesso sulla prima casa, vista la situazione di crisi che vivono le famiglie romane, sarebbe un atto irresponsabile». Insomma sul fronte nuova imposta immobiliare propria la partita è solo all'inizio, e bisogna anche contare le entrate stimate in 25 milioni che potrebbero arrivare dalla sua applicazione sugli immobili della chiesa. Resterà invece ferma al suo massimo (0,9%) l'addizionale comunale Irpef.

Le previsioni della Cgia di Mestre sulla nuova imposta immobiliare per i comuni capoluogo

Fino a 337 in meno con l'Imu

Per single e famiglie la tassa sarà più leggera dell'Ici

Nei comuni capoluogo, per quasi tutte le famiglie con figli a carico, l'Imu sulla prima casa sarà più leggera della vecchia Ici. E con l'introduzione della nuova imposta sugli immobili, a guadagnarci più di tutti saranno Savona, Taranto e Varese. È quanto ipotizzato dalla Cgia di Mestre che in uno studio sui comuni capoluogo ha paragonato quanto si pagava di Ici nel 2007, tenendo conto delle aliquote e detrazioni di allora, con quanto si dovrà pagare quest'anno con l'introduzione dell'Imu, ipotizzando che i sindaci applicheranno l'aliquota ordinaria del 4 per mille. Nella simulazione la Cgia di Mestre ha considerato la detrazione di 200 euro prevista per l'abitazione principale e gli ulteriori 50 euro riconosciuti per ogni figlio a carico di età inferiore ai 26 anni. Figli a carico. Relativamente alle famiglie con figli a carico, solo in otto comuni capoluogo e soltanto nel caso di un unico figlio a carico, l'importo previsto dell'Imu supererà, secondo quanto previsto dalla Cgia, l'importo precedentemente corrisposto con l'Ici. Si tratta di 28 euro in più a Venezia, 22 a Lecce, 21 a Roma e 20 a Bari (gli altri comuni sono indicati nella tabella a lato). In quasi tutte le altre situazioni ipotizzate il nucleo familiare si troverà a risparmiare da importi minimi di qualche decina di euro, fino a un massimo di oltre 300 euro. Tra chi ci guadagna di più c'è Savona, dove il risparmio è di 184 euro con un figlio a carico, di 234 con due, di 284 con tre e di 334 con quattro, Taranto dove il risparmio previsto è di 183, 233, 283 e 318 euro e Varese con 151, 201, 220 e 220 euro. Se si considerano le famiglie con 2 figli a carico, sono 10 (su 112 analizzati) i comuni dove il risparmio è superiore a 150 euro, 39 quelli dove il risparmio è superiore a 100 e 96 quelli dove il risparmio è superiore a 50. In 16 comuni il risparmio per famiglia è inferiore a 50 euro. No figli a carico. Per le abitazioni di proprietari senza figli a carico sono stati registrati risparmi sul pagamento dell'Imu rispetto all'Ici in 68 (su 101) comuni capoluogo, soprattutto per gli immobili ubicati a Savona (-134 euro), Taranto (-133 euro), Varese (-101 euro) e Enna (-108 euro). In 33 comuni capoluogo (pari al 33% del totale), invece, con l'Imu ci saranno aumenti rispetto a quanto si pagava di Ici. Gli incrementi più significativi saranno a Bari (+70 euro), Roma (+71 euro), Lecce (+72 euro) e Venezia (+78 euro). In linea generale, fanno notare dalla Cgia, quando la rendita catastale di un'abitazione principale supera i 620 euro, l'Imu diventa più «pesante» rispetto all'Ici. In alcuni casi, invece, le detrazioni applicate all'Imu con aliquota al 4 per mille azzerano l'imposta.

Il dubbio nasce dalle norme della manovra di luglio 2011. Sarà il Mef a dividere buoni e cattivi

Comuni virtuosi, bonus incerti

Patto soft per i bravi. Ma c'è chi vorrebbe una riduzione dei tagli

Solo alleggerimento del Patto o anche recupero dei tagli previsti dal dl 78/2010 per i virtuosi? È questa una delle domande che ancora si pongono amministratori e tecnici degli enti locali, impegnati nella difficile quadratura del cerchio relativa al bilancio di previsione 2012. Il dubbio nasce dalla formulazione dell'art. 20, comma 3, del dl 98/2011, come modificato dapprima dall'art. 1, comma 9, del dl 138/2011 e in seguito anche dall'art. 30, comma 2, della legge 183/2011. Tale disposizione prevede che gli enti che risulteranno collocati nella classe più virtuosa «non concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica fissati, a decorrere dall'anno 2012, dal comma 5, nonché dall'articolo 14 del decreto legge n. 78 del 2010». In termini di Patto, ciò significa che essi avranno un obiettivo strutturale più agevole, dovendo conseguire un saldo finanziario pari a zero o, come chiarito dalla circolare n. 5/2012 della Ragioneria generale dello stato (si veda ItaliaOggi del 16 e 17 febbraio), a un valore compatibile con il riconoscimento, a favore degli altri enti, di un tetto massimo all'incremento dei rispettivi targets necessario per compensare gli sconti riservati ai primi della classe. Ma il punto è che l'art. 14 del dl 78, espressamente richiamato dal comma 3 dell'art. 20 del dl 98/2011, declina il concorso alla manovra degli enti locali anche in termini di riduzioni dei trasferimenti erogati dallo stato, trasferimenti che (con il federalismo fiscale) sono stati fiscalizzati e di fatto rimpiazzati dai fondi sperimentali di riequilibrio: i tagli, a regime, valgono 500 milioni per le province e 2.500 milioni per i comuni (con esclusione di quelli con meno di 5.000 abitanti). Al momento, non è chiaro se la mannaia colpirà anche gli enti virtuosi (che, in tal caso, potrebbero contare solo su un Patto più leggero). Invero, i provvedimenti di riparto delle risorse 2012 licenziati la scorsa settimana dalla Conferenza stato-città e autonomie locali (si veda ItaliaOggi del 2 marzo) non dispongono nulla in tal senso, accreditando, in tal modo, la tesi negativa. Tuttavia, va anche rilevato che, al momento, non si conosce quali enti rientrano nell'una e nell'altra categoria: sarà, infatti, un decreto del ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata, a individuare i buoni e i cattivi. Del resto, la previsione di tre rate di pagamento consentirebbe di operare anche questo tipo di aggiornamenti delle singole assegnazioni, oltre che di quelli relativi alle compensazioni del maggior o minor gettito derivante dall'Imu. In ogni caso, è evidente che la questione degli enti virtuosi va risolta in tempi brevi, per fornire certezze a tutti gli enti rispetto sia alla misura degli obiettivi sia all'entità effettiva delle spettanze. A quest'ultimo proposito, va segnalato che, se dovesse prevalere la tesi dell'esclusione dei virtuosi dai tagli previsti dall'art. 14 del dl 78/2010, il conto per i non virtuosi potrebbe essere più salato di quello relativo al Patto, considerata la mancanza di una clausola di salvaguardia che limiti l'esborso a carico dei primi per equilibrare il peso dei bonus concessi ai secondi. In altri termini, le risorse restituite ai primi della classe sarebbero tagliate per intero a tutti gli altri.

Legge provinciale autorizza una riduzione dell'aliquota fino allo 0,1%

A Trento Imu più leggera per i fabbricati rurali

Imu più leggera per i fabbricati rurali della provincia di Trento. I comuni situati nella sola provincia di Trento possono deliberare già dall'anno in corso un'ulteriore riduzione dell'aliquota dell'Imu per i fabbricati rurali a uso strumentale, fino a un massimo dello 0,1%. A disporlo è l'art. 1, comma 2, della legge provinciale provincia autonoma di Trento 7 febbraio 2012, n. 2, recante «Modificazioni della legge provinciale 27 dicembre 2011, n. 18 (legge finanziaria provinciale 2012) e della legge provinciale 27 dicembre 2010, n. 27 (legge finanziaria provinciale 2011)», che inserisce l'art. 9-ter alla legge n. 18 del 2011. Il nuovo articolo reca, infatti, «disposizioni in materia di esenzione dall'imposta municipale propria per i fabbricati rurali» e stabilisce, senza mezzi termini, che i comuni, dal 2012, «oltre a quanto previsto dall'articolo 13, comma 8, secondo periodo, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 (disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 possono stabilire un'ulteriore riduzione dell'aliquota dell'imposta municipale propria per i fabbricati rurali a uso strumentale fino a un massimo dello 0,1%». Si deve ricordare che per detti fabbricati il richiamato art. 13, comma 8, secondo periodo, del decreto legge «salva Italia», già prevede un'aliquota Imu agevolata nella misura dello 0,2%, e già consente ai comuni di poterla ridurre fino allo 0,1%. La norma provinciale va, quindi, ad aggiungere un'ulteriore possibilità di manovra dei comuni trentini in tale ambito e, riconoscendo a essi di ridurre ulteriormente l'aliquota fino ad un massimo dello 0,1%, spiana la strada all'esenzione dei fabbricati rurali a uso strumentale, come si legge, del resto, nella rubrica dello stesso art. 9-ter alla legge n. 18 del 2011. È legittimo chiedersi come ciò sia possibile, visto che il legislatore statale è stato assai rigoroso nel riconoscere agevolazioni in materia di Imu, restringendo di molto gli spazi agevolativi prima riconosciuti ai fini Ici. La risposta si trova nello statuto della regione Trentino-Alto Adige, approvato con dpr 31 agosto 1972, n. 670, che all'art. 80, comma 1-bis dispone che: «Nel caso di tributi locali istituiti con legge dello stato, la legge provinciale può consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni o deduzioni nei limiti delle aliquote superiori definite dalla normativa statale e può prevedere, anche in deroga alla disciplina statale, modalità di riscossione». Si tratta, nei fatti, di una norma assai particolare che come molte di quelle presenti nello statuto della regione Trentino-Alto Adige, consentono ampie potestà di intervento da parte delle province autonome sia in materia di tributi erariali e sia, come nel caso specifico, in materia di tributi locali. C'è da dire che, come si riscontra dalla stampa locale, molti comuni non hanno ben accettato questa «incursione» da parte della provincia trentina nel campo tributario, specialmente il relazione ad un tributo nuovo, come l'Imu, che presenta molte incertezze applicative che si sperava potessero essere risolte dal recente dl 2 marzo 2012, n. 16, ma, come è evidente, il testo delle norme sull'Imu, che pure era stato commentato dalla stampa specializzata, si è dissolto incredibilmente nel nulla. Restano, ovviamente estranei all'intervento normativo provinciale i fabbricati rurali a uso abitativo che continuano a essere assoggettati ad imposizione secondo le regole stabilite, in generale per i fabbricati e, pertanto, a essi si applica l'aliquota ordinaria dello 0,76%, a meno che non siano adibiti ad abitazione principale, giacché in tale ipotesi trova applicazione l'aliquota ridotta dello 0,4%, la detrazione e relativa maggiorazione previste rispettivamente dall'art. 13, commi 7 e 10 del citato dl n. 201 del 2011. Fortunatamente l'intervento della legge provinciale non intaccata la quota statale prevista dal comma 11 del citato art. 13, dal momento che essa è commisurata alla metà dell'importo calcolato applicando l'aliquota ordinaria «alla base imponibile di tutti gli immobili, a eccezione dell'abitazione principale e delle relative pertinenze di cui al comma 7, nonché dei fabbricati rurali a uso strumentale di cui al comma 8». Detta quota, infatti, deve essere sempre garantita allo stato per cui eventuali interventi normativi da parte delle autonomie speciali devono essere a ogni modo rispettosi della norma in esame. Irena Rocci